



## Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps"

Anno 22 numero 03

Associazionismo è confronto

Sabato 5 Marzo 2022

**PRIVERNO**  
XIII Comunità Montana

**ROCCA MASSIMA**  
Il Comune informa

**CORI**  
Riapre il "Cantharellus"

## ROCCA MASSIMA

### *Vecchie storie, un po' di nostalgia e...una triste realtà!*

Nello scorso numero abbiamo parlato di numeri, di statistiche e delle sempre agognate speranze di rinascita di Rocca Massima; poi, seppur in modo un po' più critico, abbiamo messo in luce alcune discrasie che ormai da anni sono il male endemico del nostro paese. Per onor del vero abbiamo anche parlato di alcun lavori che gli attuali amministratori stanno compiendo perché (dicono) bisogna far qualcosa per la rinascita del nostro paese. Sarà pur vero, però tutte queste "opere palliative" ormai



incominciano a non far più presa tra i cittadini e francamente in molti incominciano a perdere la speranza per una reale ed effettiva capacità di invertire la rotta in modo sostanziale perché frustrati da decenni di promesse quasi mai mantenute. Quando è il momento di chiedere consensi tutti, nessuno escluso, hanno la soluzione magica per guarire i malanni del nostro paese! Tutti, nessuno escluso, hanno a cuore il benessere dei rocchigiani! Proprio tutti si sentono portavoce di quel malessere che sta scaturendo da un lento ed inesorabile regresso demografico

e socio-economico. Sono per natura sempre molto speranzoso e capisco anche le molte difficoltà che hanno gli amministratori, specialmente nei piccoli comuni, nel portare avanti progetti strutturali tali da fare il botto ma di fronte ad alcune palesi inazioni verificatesi dagli anni '70 sino ad ora viene veramente da pensare che forse certuni non hanno portato a termine nel migliore dei modi il proprio mandato istituzionale. Allo "stallo" attuale fa eco una domanda quanto mai calzante: come era Rocca Massima oltre mezzo secolo fa? Indubbiamente, almeno sino alla fine degli anni '60, era più abitata e più vissuta! Ma forse una ripassatina storica ci vuole proprio, almeno per fare una disamina della situazione e anche per riflettere un pochino.

**Aurelio A.**

*continua a pag 2 e 3*

### Sommario

Rocca Massima: vecchie storie	1-2-3
L'Amministrazione informa...	3
L'anziano oggi	4
Il giacinto	5
Proverbio arabo	6-7
XIII Comunità Montana	7
Un contratto travagliato	8-9
Punteruolo rosso	9
Coronavirus: colpo di coda?	10
Le ricorrenze di marzo	11
Ricordo del M° G. Cherubini	12
La Santa del mese	13
Riapre il "Cantarellus"	14
I giochi del passato	15
Ricetta della massaia	15
Sicurezza per il "V. Laurenti"	16



**INGROSSO OLIVE**

**LUCARELLI ALFERINO s.r.l.**

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)

Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388

e-mail: [lucarelliolive@email.it](mailto:lucarelliolive@email.it)

web page: [www.olivelucarelli.it](http://www.olivelucarelli.it)

*Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.*



Rocca Massima:  
Via della Croci - anni '50

### Da pag. 1

Ormai, data l'età, la memoria incomincia a vacillare ma a pensarci bene mi ritornano in mente alcuni ricordi che riguardano vecchi personaggi i quali, con il loro atteggiamento o con la loro professione, hanno caratterizzato o rappresentato un pezzo di storia rocchigiana riguardante il periodo post-bellico e sino la fine degli anni '60/70. Dopo la tragedia della seconda guerra mondiale l'intera nostra Nazione era in ginocchio per la fame, la povertà e quindi il sopravvivere di espedienti e di sacrifici era un fatto evidente. Rocca Massima che allora, eravamo agli inizi degli anni '50, contava circa 1600 abitanti, non era da meno; si tirava a campare lavorando nei campi, nella pastorizia ma soprattutto "alla giornata" cioè si svolgeva un duro lavoro per conto dei signorotti o latifondisti di allora. La stragrande maggioranza degli abitanti (circa 1200) vivevano a monte, nel vecchio borgo e quindi tutte le case del centro storico erano abitate; c'erano molte attività commerciali: 4 botteghe di generi alimentari, 3 forni, 3 macellerie, 4 osterie, 4 ciabattini, 2 falegnami, 2 fabbri, 2 bar, il distributore di benzina, una frutteria, un sarto: c'erano: il parroco, le suore, i carabinieri, l'asilo infantile e le scuole elementari e, dal 1961, anche le medie, insomma il paese viveva ed era vissuto! Essendo quasi tutte attività lavorative a vocazione agropastorale, durante il periodo invernale erano ridotte al minimo indispensabile a causa del freddo e delle intemperie ed è per questo motivo che la maggior parte degli uomini erano soliti trascorrere buona parte della giornata nelle osterie a giocare a carte, a

discutere del più o del meno e alla fine, tra un bicchiere di vino e l'altro, intavolavano accese ed animate discussioni che, a volte, sfociavano anche in qualche "scazzottata". Fortunatamente il buonsenso prevaleva sempre e al termine del "match" ai contendenti veniva applicata la sanzione di pagare da bere a tutti i presenti; altre volte invece si facevano le famose "passatelle", dove scorrevano barili di vino, anzi di "acquato". Siccome il danaro scarseggiava, in modo particolare durante la brutta stagione, i vari bottegai, calzalai, macellai ecc. facevano una sorta di credito alle famiglie segnando, su appositi quadernetti, le varie spese che ogni famiglia sosteneva per vivere. Tali somme venivano poi saldate non appena riscuotevano le giornate lavorative oppure vendevano il raccolto dei campi o qualche capo di bestiame. In quel periodo abitavano a Rocca Massima tanti personaggi diciamo "stravacanti", come possiamo dimenticare tanti paesani, ora scomparsi, conosciuti e chiamati esclusivamente, come era consuetudine, con i più eccentrici dei soprannomi: *Morino, Baffone, Pascareglio, zi' Francisco, Mariannaccia, Cappottino, Spagotto, Borghesino, Luigginaccio, jo Veretto, Taccaro, Piccoccò, Campalacasa, Stivaletto, Padreguardiano, Cianchedemerlo, Canorzo, Culopiatto, Riccetto, Mazzocallo, Baciccia, Veleno, Pelacucco, Fargione*,...tanto per citarne alcuni! Praticamente in paese quasi tutti erano stati "ribattezzati". Questi vecchi rocchigiani in un modo o nell'altro hanno "scritto" un pezzo di storia recente del nostro paese; hanno lavorato duramente superando tante difficoltà, specialmente nel dopo guerra. Alcuni di loro sono ricordati per il modo di comportarsi o di proporsi, a volte un po' guascone. Mi ricordo le interminabili partite a scopa, al bar di Ettore (poi passato a *Fargione*), che vedeva contrapposti, con tanto di attenta platea, *zi' Francisco, Pascareglio, jo Veretto*...; le esilaranti partite a tressette o terziglio tra *Baffone, Morino, Ceserino e Mariannaccia*. Per non parlare dei loro fantasiosi racconti sulle battute di caccia dove le lepri catturate, sempre in abbondante quantità, erano grandi almeno come vitelli. E le donne in quel

periodo che facevano? Beh, anche loro hanno contribuito, in modo sostanziale, alla recente storia rocchigiana. Hanno allevato amorevolmente numerosi figli, aiutato i mariti e genitori nel durissimo lavoro nei campi e, dopo una giornata di fatica, benché fossero stanche morte curavano le faccende domestiche. Durante l'inverno certamente non andavano nelle osterie e se ci andavano era solo per recuperare i rispettivi mariti che avevano esagerato un po' con il vino... poi a casa, ovviamente, erano dolori! Loro preferivano incontrarsi nelle abitazioni di *Attiglioza* o di *Ginetta* dove, oltre che a "scutrinare" (pettegolare), passavano interi pomeriggi (specie sotto le Feste) a giocare a tombola. Era anche il momento nel quale le fanciulle da "maritare", con la complicità delle mamme, sempre attente e vigili, facevano filino con qualche *giovine* amante della tombola e...non solo! Passata la brutta stagione Rocca Massima si destava dal torpore invernale e nel mese di maggio, con l'approssimarsi delle feste di Sant'Isidoro e di Maria S.S. Della Pietà, il pae-



Partita a scopa tra zi'  
Francisco e jo Veretto - 1958

se si rianimava; specialmente noi ragazzi eravamo felici e contenti perché la sera potevamo uscire a giocare in strada. Ricordo che in tutti i vicoli veniva composto *j'ardalino* sotto le piccole nicchie costruite in onore della Madonna e tutte le sere del mese Mariano le donne del vicinato vi recitavano il Rosario. Ancora oggi si possono vedere alcune di queste, rimaste fortunatamente integre nel tempo, ubicate in Via della Marina, in Via Ficorelle, in Piazza Monumento, in Via Umberto I e in via del Comune. In quei tempi le vacanze scolastiche iniziavano il primo giugno e terminavano il 30 settembre



Rocca Massima - inizi anni '60  
Via Trieste e Via S. Rocco

quindi, per noi scolari, era il periodo più bello e spensierato. Quasi nessuno si poteva permettere vacanze al mare o in posti sofisticati quindi le nostre mete vacanziere erano i vicoli, i prati e i boschi circostanti Rocca Massima. Si organizzavano interminabili partite di pallone alla *Piazzetta de Sa' Rocco*, oppure giochi di piazza, ormai purtroppo dimenticati, come: *tingolo* (nascondino); *padre Giralamo*; *picca*; *aneglio barca e ciocco*; *piromaro chi te pesa?*; *sarda* (salta) *la quaglia*; *cavaglio e 'n cavaglitto*; *guardie e ladri...*; proprio quei giochi che Roberto Zaccagnini ci ripropone nella sua bella rubrica che cura ogni mese su questo giornale. Le ragazze invece giocavano a *campana* o alle *belle statuine*. Certamente non si navigava nell'oro ma eravamo felici, eravamo solidali, eravamo contenti, eravamo una "famiglia" nella quale tutti si stimavano e, al bisogno, ci si aiutava l'un l'altro magari dividendo quel poco che si aveva. Eravamo una bella Comunità, senza ombra di dubbio! Ora il nostro Comune conta circa 1000

abitanti, ma nel vecchio borgo sono rimasti poco più di 350 residenti fissi, il 70% in meno rispetto a 40 anni fa; il resto della popolazione (620 abitatori fissi) è dislocato nelle Contrade di: Boschetto e Tinello (le più abitate con all'incirca 190 residenti ognuna), gli altri (circa 230) risiedono un po' a macchia di leopardo tra: Mazza Barile, Costa Bona, Colle Santa Oliva, Colle Rosso, Colle Gorgone, Mazzocchia, Pontesano. Indubbiamente siamo rimasti veramente in pochi! Mi viene proprio un tonfo al cuore e tanta tristezza quando vedo che nel Centro Storico ora c'è rimasta soltanto una bottega di generi alimentari, un bar, un paio di ristoranti, ma non ci sono più le scuole, non ci sono più i carabinieri, non ci sono più il parroco (fisso), le suore e tanti altri servizi essenziali come (per esempio) la Farmacia a tempo pieno e anche i medici di famiglia ormai sono diventati quasi un optional, visti i risicati orari di visita che attuano. Per chiudere mi pongo un'altra domanda: come mai un calo demografico così evidente si è verificato soltanto a Rocca Massima e non nel territorio circostante? Se prendiamo ad esempio alcuni paesi limitrofi annotiamo che Norma da circa 2800 abitanti residenti alla fine degli anni '60, ora ne conta circa 4000; Bassiano è rimasto pressoché costante intorno ai 1600; Cori (centro) intorno agli anni '70 contava circa 7000 abitanti ora ve ne sono quasi 8000; Giulianello (frazione di Cori) da poco più di 1500 abitanti è passata agli attuali 2500, Segni dai circa 8000 degli anni '60/70 ora ne ha 9200. Questi sono i fatti! Questa è

la triste realtà! Siamo stati molto sfortunati oppure qualcosa non ha funzionato? La risposta diamocela da soli! Comunque non perdiamo almeno la speranza di andare avanti perché forse, dico forse, non tutto è perduto: Noi ancora ci siamo! Ci siamo con il nostro giornale "Lo Sperone", con la nostra Associazione "Mons. Centra", con le altre Associazioni (la Proloco, la Castagna, Ctg Gruppo Giovani...). Ci siamo tutti e tutti ci dobbiamo adoperare nell'organizzazione di iniziative culturali, progetti turistici ed eventi



Rocca Massima: panorama anni '50

vari, al solo ed unico scopo di far rivivere Rocca Massima. Ma le Istituzioni non ci devono lasciare assolutamente soli; perché da soli non bastiamo è evidente! Siamo fortemente consapevoli che per rinascere veramente il nostro paese ci vuole ben altro e non le solite vecchie e stantie "tiritere estive". Ne saremo mai capaci? Pensiamoci: perché poi i nostri nipoti ci giudicheranno, quindi: "Ai posteri l'ardua sentenza"!

Aurelio Alessandroni

## Rocca Massima l'Amministrazione informa...



L'Amministrazione comunale di Rocca Massima ha comunicato che sono iniziati, come da programma, i lavori per il rifacimento dell'impianto di illuminazione pubblica sull'intero territorio comunale. "L'Ente ha deciso di investire su questo progetto circa due anni fa - precisa il sindaco Mario Lucarelli - e i fondi provengono dal bilancio comunale con lo scopo di messa in sicurezza e del rifasamento di tutto l'impianto. Lo scopo primario è anche quella dell'abbattimento del costo delle bollette comunali (e di questi tempi non è poco) perché tutte le lampade saranno a led". Benissimo, pubblichiamo la notizia molto volentieri ora ci aspettiamo che venga attuato a breve il resto delle opere promesse.

# L'anziano nella società attuale



Per millenni, la persona anziana è stata il pilastro portante della società basata sulla famiglia. Il “vecchio” era il più saggio, la persona più rispettata in quanto capace di tramandare esperienza di vita ai giovani.

Oggi, purtroppo, il contatto tra la persona anziana e i giovani è più flebile e si sente meno il bisogno di beneficiare del vissuto degli anziani quale preziosa esperienza di crescita. Cicerone, nel suo “De senectute”, affermava che: “l'anziano autoritario non era colui che dimostrava esteriormente gli anni che portava, ma colui che raccoglieva i frutti di una vita vissuta onestamente”. La vecchiaia è anche sinonimo di forze mancate, ma l'animo della persona avanti con gli anni resta sempre giovane, forte delle esperienze e in grado di affrontare al meglio qualsiasi situazione della vita. Seneca sosteneva: “l'uomo più diventa vecchio e più interiormente ringiovanisce”. Purtroppo oggi, pur non generalizzando, la figura dell'anziano viene spesso tenuta in considerazione fin quando riesce ad offrire qualcosa, senza renderci conto di quale tesoro si sta perdendo quando lo si estranea dal mondo attuale. La terribile pandemia che ci ha oppresso, sconvolgendo la nostra quotidianità, ha evidenziato ancora di più che la vecchiaia è l'ultimo periodo che deve essere vissuto positivamente, senza mai perdere la serenità e la speranza di un mondo migliore.

Come non sottolineare l'importanza dei nonni? Sappiamo che le persone anziane di oggi hanno un duplice importantissimo ruolo: aiutano spesso i figli sia a livello economico, sia badando sempre più spesso ai nipoti. Del resto, non ci stancheremo mai di ripetere che le persone anziane rappresentano una risorsa di memoria e di esperienza inestimabile che può formare, a livello educativo le nostre giovani generazioni. Ci auguriamo che, con il passare del tempo, si possa parlare sempre di soluzioni, mai di esclusioni. La presenza del “nonno” è un arricchimento sociale e culturale per tutta la famiglia e per l'intera società. Finché sarà possibile, abbracciamo intensamente i nostri nonni, daremo loro tanto affetto e ci sentiremo protagonisti di un domani migliore. A queste brevi considerazioni, unisco miei versi dialettali sulla figura del nonno:

*Jo' nonno*

*Si' rivato a 'n'età bella avanzata,  
tirènno, ogni menuto, la caretta  
de 'na vita dagli affanni appesecata,  
pe' mo gustàtte la meritata vetta.*

*Le giornate te scoreno tranquille,  
godènno 'no riposo meritato,  
mentre jo' munno, 'ntorno, fa scintille,  
gnente te scote, ormai si' appagato.*

*Finché 'na di' 'n'evento te reviglia,  
pare che nisci da 'no beglio sonno,  
e scoppia 'n'entusiasmo alla famiglia,  
che t'accomuna: si' diventato nonno!*

*E allora 'n petto jo' core te rembarza,  
circhi de tené' a freno l'emozione,  
ma 'ntanto la pressione te 'sse arza,  
te sinti 'ncorpo la rivoluzione.*

*E si, perché de botto tu capisci  
che co' j'arivo de chesta creatura,  
non sulo già così rengiovanisci,  
ma co' 'st'erede la razza tè', perdura.*

*'Sto fiore cresce co' tutte le attenzioni,  
e mentre abbracci chisto bambolotto,  
tu puro, tè' da mette' i pannoluni,  
ca più jo' guardi e più te la fa' sotto.*

*Po' cresce 'n tutta fretta, co' 'no lampo,  
te gira 'ntorno, ci té' jo' primo approccio,  
alle giornate tè' non ci stà scampo:  
pe' 'isso, reddevinti 'no mammoccio.*

*Ci giuchi, ci promitti tutto o munno,  
jo' vo' protegge da ogni ambiente strano,  
te vè' 'na forza che non conosce funno:  
si' pronto a tutto, pe' fàglio cresce' sano.*

*Co' o tempo, la fiacca all'ossa te 'sse spanne,  
oristi, ancora tu, tené' pe' mani  
chisto nepote ch'è diventato ranne,  
ma t'accurga ca 'sti sforzi, mo, so' vani.*

*Così è la vita, tutto quanto passa,  
è 'no ricambio che non fa eccezione,  
doppo de nù', jo' campo già se lassa  
a chella nova, de generazione.*

*Ma chello che si' fatto più t'acqueta,  
si' soddisfatto, non circhi 'no compenso,  
si' conquistato, orgoglioso, chesta meta:  
de' lo campà' si' dato o meglio senso.*

*La vita è stata 'ntensa, è 'na certezza,  
e mentre te score agli occhi, comme sonno,  
chisto nepote té', co' 'na carezza,  
s'accosta e te sussura: grazie nonno!*

**Tonino Cicinelli**

## AVVISO

Ricordiamo a quanti ci inviano comunicazioni o articoli vari che il modo più pratico per snellire i lavori per la preparazione de Lo Sperone è quello di inviare il materiale esclusivamente all'indirizzo mail del nostro giornale: [lo-sperone-lepino@libero.it](mailto:lo-sperone-lepino@libero.it)  
Grazie per la collaborazione.

# PROFUMO DI PRIMAVERA: IL GIACINTO (*Hyacinthus*)



È quasi primavera; nelle aiuole e nei vasi sbocciano i giacinti che con il loro dolcissimo profumo rallegrano l'animo e segnano la fine dell'inverno. Insieme ai narcisi e ai tulipani sono i primi fiori di stagione che colorano prati, giardini e terrazzi. Il Giacinto, nella vecchia classificazione, era incluso nel genere delle Liliaceae, mentre oggi lo si considera appartenente alla famiglia delle Asparagaceae, sottofamiglia Scilloideae, come la Scilla ovvero il falso giacinto, il Muscari e l'Ornithogalum. Il giacinto che troviamo in natura, allo stato selvatico, ha uno scapo composto di tre-cinque, talvolta anche sette, fiori penduli a forma di campanella in genere di colore azzurro, raramente bianco. Le specie endemiche più comuni in Italia sono il fastigiatus specie rustica originaria della Sardegna e della Corsica, il ciliatus, il romanus e il dubius, tutti molto simili tra loro ma ad un occhio esperto si presentano con qualche lieve differenziazione sia nelle infiorescenze che nelle foglie. Nelle specie ibridate, frutto di pazienti incroci fatti dall'uomo negli anni, i fiori arrivano fino a venti-trenta e la loro infiorescenza è a forma di pannocchia

di svariati colori: bianco, rosa, rosso, giallo e blu. Il bulbo si presenta come una grossa cipolla rossa o rosa a seconda del colore che prenderanno i fiori, le foglie sono carnose di un intenso colore verde scuro. La moltiplicazione del giacinto avviene per scissione dei bulbilli ovvero dei piccoli bulbi che si sviluppano intorno al bulbo principale o per seme che cade dalle capsule una volta che il fiore si è seccato, ma in questo secondo caso ci vorrà molto più tempo prima che si sviluppino nuove piante. Il Giacinto non ha molte pretese, infatti può essere facilmente coltivato nelle aiuole, nei vasi o addirittura in contenitori di vetro, nutrito dalla sola acqua, purché si abbia l'avvertenza di non farla stagnare alla base del bulbo che altrimenti marcirebbe.

Come abbiamo detto, nei secoli il giacinto ha subito numerose ibridazioni, specialità questa soprattutto dei coltivatori di bulbi olandesi, che hanno saputo rendere questo fiore tra i più belli e i più profumati. Proprio a loro si devono le tantissime varietà moderne che incantano per gli splendidi colori e la fioritura precoce. La specie più comune, lo *Hyacinthus Orientalis*, antenata di quelli che troviamo oggi in commercio, arrivò in Veneto, a Padova, verso la fine del 1500 dall'Asia occidentale, portata in Europa da un ambasciatore austriaco a Vienna, poi esportata nei Paesi Bassi. Già nel 1688 i primi ibridi coltivabili erano giunti in Italia dall'Olanda e furono richiesti da Cosimo de' Medici per adornare i suoi giardini. Verso il 1730 assistiamo al culmine del successo del giacinto quando i prezzi di alcune cultivar innovative si alzarono talmente di valore da essere accessibili solo a poche persone ricche.

Se piantiamo i giacinti in vaso, bisogna ricordarsi, a fine stagione, quando tutte le foglie sono

secche, di tirare fuori dal terreno i bulbi, perché altrimenti negli anni le piante tenderanno ad inselvaticchire e perdere la loro bellezza. Il profumo del giacinto è molto intenso tanto che la sua essenza viene usata con successo in profumeria. Il fiore del giacinto era già noto nell'antichità, ne troviamo citazioni nei poeti antichi come Ovidio, Virgilio e Teocrito e nei naturalisti come Plinio il Vecchio. Molti di voi conosceranno il mito che riguarda l'origine del nome di questo fiore, ma mi piace ricordarlo a chi non lo sapesse: Giacinto era un giovinetto spartano amato, per la sua straordinaria bellezza, dal dio Apollo che però ne provocò la morte colpendolo accidentalmente durante una gara di lancio del disco. Addolorato per la morte del giovane, dal sangue sgorghiato a terra dalla sua ferita, il dio fece nascere il fiore che porta il suo nome, perché fosse ricordato per sempre. Secondo altre fonti, furono i venti Zefiro e Borea, innamorati anch'essi di Giacinto, a causare per gelosia la sua morte facendo deviare il disco lanciato dal dio. Nell'antichità a Sparta, città natale di Giacinto, la fioritura del giacinto avveniva durante i primi giorni di marzo ed era festeggiata con delle celebrazioni particolari in onore del giovinetto amato da Apollo divenuto celebre in tutta la Grecia.

*Luciana Magini*



# Proverbio arabo:

*“la prima volta che mi offendi è colpa tua; la seconda è colpa mia”.*

*(Il ballo excelsior del falso e della santità)*

Quanti di noi non hanno sperimentato in vita come sia vero questo proverbio arabo? Nella sua rude verità esso emula quel detto biblico del Levitico: *“occhio per occhio, dente per dente”*, enunciato pure nel Codice di Hammurabi. Il catechismo cattolico ci ha insegnato invece di perdonare chi ci offende: porgi l'altra guancia dice Cristo nel Vangelo. E il buon Cristiano si sforza di adottare a riguardo comportamenti conseguenti. Laicamente però occorre non sottovalutare il danno che fa alla civile convivenza il prepotente quando si considera giustiziere al servizio della giustizia e della verità. Lo fa, convinto dalla sua fortuna, di poter disporre di chiunque osi attraversare la sua strada, ancor più incoraggiato da tutti i nani che bivaccano alla sua corte, sempre pronti al servo encomio. Tornerà pertanto a offendere perché questo è il suo orgoglio e la sua eroica baldanza. Di fronte a tanta boria tu che sei l'offeso, se non reagisci, allora la tua responsabilità sarà maggiore della sua colpa. Cedere alla prepotenza arretrando non ha nulla da spartire con la mitezza evangelica. Questa è la virtù di chi non aggredisce il prossimo, di chi preferisce argomentare con toni mai fuori dalle righe il proprio punto di vista. Ma nella vita di relazione come si concilia il precetto evangelico con l'agire ordinario degli uomini? Reagire alla prevaricazione e al sopruso, prima che un diritto è dovere di ogni persona nel consesso democratico dove diritti e doveri sono le due facce di un'unica medaglia. Venne Cristo a dirci che il precetto biblico *“occhio per occhio, dente per dente”*, deve essere sublimato nel *“ama i tuoi nemici”*. Il Teologo e i Santi Martiri ci dicono che l'amore vince sempre. Ma in una società di uomini (homo omini lupus) quante volte la mitezza vince contro l'arbitrio e la violenza? Mi spiego con un esempio: se ci trovassimo di fronte ad un branco di



lupi che sta per attaccare un gregge di agnelli nati da pochi giorni, non saremmo mossi da sdegno e faremmo di tutto per difendere quegli in difesi animali? Eppure anche il lupo fa parte del regno animale e ha diritto di vivere e di nutrirsi...la sua sarebbe prepotenza e arroganza? E se i cani pastori e i Pastori stessi faranno di tutto per difendere il gregge saranno da condannare? Gli animalisti parteggeranno per gli agnelli o per i lupi? Come si vede, il confine che separa il diritto di vivere e il diritto di uccidere, di attaccare e di difendersi è molto labile. Due diritti inconciliabili come lo sono quelli tra gli umani che permettono al prepotente di offendere e all'offeso di reagire. Se quest'ultimo non lo fa adempie un precetto cristiano, ma non pregiudica la equilibrata convivenza civile lasciando la piazza della democrazia ai lupi e ai cinghiali? Tra gli uomini, infatti, per grazia con sante eccezioni, prevale ben altro sentire: invidia, egoismo, delazione, falsità, fellonia, slealtà e tanti altri fiori (del male) che crescono nei giardini di gesso di coloro che si credono eterni e invincibili, di coloro il cui migliore esercizio è fingere: si finge di essere vivi da morti; si finge di dare mentre si arraffa, si finge di compatire il debole mentre si gode della sua avversa fortuna, si finge di lavorare mentre se ne eludono i doveri, ci si

finge nullatenenti mentre si ingrassa alle spalle degli altri, di essere malati mentre si gode buona salute... insomma con Erasmo, che scrisse essere la follia a governare il mondo, si può ben dire che dalla commedia dell'Eden il mondo poggia le proprie fortune sulla menzogna. Non è senza significato infatti la pagana consuetudine degli uomini di festeggiare con fremente adesione il Carnevale dove il volto è artefatto dalla maschera di carta pesta. In questa sagra del falso non sia considerato fuori luogo annotare per esempio quanta ipocrisia abbia trionfato dentro il Parlamento in occasione del giuramento del rieleto Presidente della Repubblica. Mentre questi elencava le tante malattie per cui l'Italia risulta un Paese indegno (fisco ingiusto, giustizia lenta e mistificatoria, sanità con troppe carenze strutturali e professionali, violenza verso l'ambiente, mancanza di lavoro e lavoro troppo spesso causa di morte, disuguaglianze tra privilegiati e cittadini senza diritti ecc), di fronte a queste annotazioni le maschere dei Parlamentari applaudivano. Applaudivano e sembravano tanti Totò che, schiaffeggiato a più riprese, rideva dicendo *“ma io mica sono Pasquale”*...Un tale indigesto minestrone ci viene servito da una classe di mortali il cui trionfo è nella palude dove *“i morti sono beati perché non conoscono il quadro della propria desolazione”* (Byron). Ma se in questa plaga gli offesi tacciono per viltà e porgono mansueti l'altra guancia, dalla colpa del marrano, come sangue rappreso, sgorga la colpa dell'offeso: due volte offeso! Per la violenza di Maramaldo e per l'incapacità di reazione. Quando poi una tale farsa si ripete nel tempo, allora si può ben dire col filosofo: ognuno è artigiano e artefice della propria fortuna. E noi cittadini, ultimi tra gli ultimi, cosa dovremo aspettarci da questi cavalieri erranti che pretendono di riscuotere la decima da coloro che non

hanno più neppure gli occhi per piangere? Da gente che per pigrizia quando non per complicità con la propria coscienza fa leggi di ugual peso per i forti e per i deboli. Da gente che si arricchisce alle spalle di chi non ha più nulla di che vivere. Da politici che per un quarto d'ora di comparsata televisiva fa finta di non vedere lo scandalo della RAI che, facendo incetta di pubblicità nonostante il canone, travolta dalla ideologia di una consumistica concorrenza, considera risibili

concetti come parsimonia e frugalità. Da legislatori che eludono le promesse agli elettori e la propria coerenza saltando da una parte ad altra solo per meglio coltivare il proprio tornaconto. Delle tante circostanze per le quali nel suo discorso di insediamento il Presidente Mattarella ha declinato la indegnità politica e sociale dell'Italia non siamo riusciti a sentire un solo Ministro, un Parlamentare o leader di Partito che ne abbia raccolto il grido: tanta era la soddisfazione per averla

scampata pure questa volta. Ciò che manca ormai al mondo e alla Politica è il senso della fragilità della vita e della effimera durata dei trionfi. Vanitas vanitatum... Ci si crede eterni pure davanti alla fossa che accoglie il feretro (*per dirla con Bossuet*) perché la morte riguarda sempre gli altri e quando pure busserà alla nostra porta, cinicamente diciamo "quando ci sarà lei non ci sarò più io".

Augusto Cianfoni

## XIII Comunità Montana Lepini - Ausoni in prima linea per la tutela e lo sviluppo del territorio



La XIII Comunità Montana Lepini - Ausoni già nel 2020 ha iniziato un'opera di coordinamento nella gestione dei contributi per la lotta al dissesto idrogeologico, tramite il bando del Ministero dell'interno di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze.

Anche in questo caso si è voluto dare precedenza ai piccoli comuni: nel 2020 è stata la volta di Rocca Massima, Roccasecca dei Volsci e Bassiano, nel 2021 di Roccagorga, Prossedi e Norma, erogando fondi per la realizzazione di progetti immediatamente cantierabili da destinare a progetti volti limitare la degradazione ambientale dovuta principalmente all'attività erosiva delle acque superficiali. Gli interventi già programmati dai vari comuni, importanti quanto necessari, sono progettazioni complesse che richiedono importi sostanziosi che gli Enti comunali non possono sostenere senza il

supporto di un Ente sovracomunale, in questo caso la XIII Comunità Montana, che ne tutelasse e supportasse l'avvio. Nelle prossime settimane, l'Ente Montano presenterà nuove richieste, da destinare ai restanti Comuni ad esso afferenti.

Il lavoro della Comunità Montana vuole a gettare le basi per quella che sarà la programmazione territoriale della futura unione dei comuni montani anche e soprattutto in vista dei nuovi fondi derivanti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) e dal Piano Nazionale Complementare (PNC). *"Quella che ci si presenta è una opportunità irripetibile per il nostro territorio, tanto bello ed affascinante quanto difficoltoso da vivere in quanto ad infrastrutture, servizi e mobilità - commenta il Commissario Nardacci - come Comunità Montana non possiamo che dare seguito a questo tipo di programmazione territoriale per il bene del nostro territorio e per la dignità dei suoi abitanti.*

Comunicato stampa  
XIII Comunità Montana

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



**Farmacia San Giuliano**  
Dottori Montecuollo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATOL, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

- chico
- FRAN
- Oscilop
- Inglaxina
- Mustela
- FORNIPEDRETTI
- Q&P

- STORKE
- brevi
- com
- ELIT
- Pati
- M&M

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

# UN TRAVAGLIATO CONTRATTO

## *Una storia degna di Franz Kafka e Roberto Zaccagnini*



Vi voglio raccontare le tortuosità delle procedure che ho dovuto affrontare per un contratto telefonico e se avrete la pazienza di arrivare fino alla fine della storia capirete perché nel sottotitolo ho fatto riferimento al grande scrittore boemo e al bravo poeta viterbano Zaccagnini che scrive anche su questo giornale..

Iniziamo.

A Rocca Massima è sempre stato un problema navigare su internet perché la tecnologia ADSL permetteva di connettersi con una potenza di 10 Mega nominali ma in realtà si viaggiava su 6-7 e se si doveva inviare o ricevere un file un po' pesante bisognava aspettare un bel po' prima che venisse caricato.

Da qualche mese, però, è arrivato il collegamento con la fibra/rame con la possibilità di sfruttare 100 Mega; nella realtà non si arriva mai a questo limite ma comunque anche se si sta un po' lontani dalla centrale almeno a 60 ci si arriva: un bel balzo in avanti!

Vista la possibilità, verso il 20 novembre u.s. chiamo il 187 per richiedere l'allaccio alla fibra. Mi dicono che il passaggio non avrebbe avuto costi aggiuntivi ma che sarebbero passati circa 10 giorni prima che i tecnici intervenissero sulla linea.

Abbastanza puntuali con i tempi previsti, il 2 dicembre il tecnico incaricato allaccia la mia linea alla fibra e viene a casa per controllare che tutto sia a posto: controlla l'intensità del segnale che è molto buona ma mi dice che devo cambiare il modem perché

quello che ho non è adatto per la fibra. Chiedo se lo fornisce la TIM o devo procurarmelo diversamente e mi risponde che lui non può lasciarmelo perché sulla nota di lavoro che gli ha dato la TIM erroneamente risulta che io ho già un modem compatibile; mi dice di andarlo a ritirare in un negozio TIM portando con me l'ultima bolletta pagata in modo che

possano spalmare il costo del modem con 5 euro al mese sulla bolletta. Il giorno dopo mi reco nel negozio TIM più vicino ma il gestore mi dice che una procedura simile non è prevista ma devo richiedere il modem sempre tramite il 187. Esco dal negozio e chiamo; un operatore molto gentile riceve la mia richiesta e mi dice che i tempi necessari per la spedizione sono fra i 7-10 giorni; saluto e riattacco.

Passano 10 giorni ma il pacco non arriva; aspetto ancora un po' e il 14 chiamo per chiedere conto della mancata consegna. Un altro operatore (questa volta donna) sempre con modi gentili si rammarica del ritardo e mi dice che ha inoltrato un sollecito.

Intorno al 20 richiamo ancora perché il pacco non è arrivato; un altro operatore cortese mi assicura che ha fatto un ulteriore sollecito e inoltrato un reclamo con richiesta di rimborso per mancata erogazione del servizio (anche il telefono fisso è collegato con la fibra e perciò non posso né fare né ricevere telefonate) e mi dà il numero di protocollo della pratica.

Aspetto con pazienza ma intanto passa dicembre e arriva l'anno nuovo. Finalmente intorno al 14 gennaio arriva il pacco: lo apro e con grande sorpresa trovo il Google Net ma non il modem. Il 18 segnalo la cosa e l'operatore registra il disagio, inoltra un nuovo sollecito e un nuovo reclamo con rimborso dettandomi il nuovo numero di protocollo.

Non ci crederete ma il 26 gennaio il modem ancora non era arrivato e naturalmente nuova telefonata di solle-

cito.

Voi direte: "Ma lascia il modem TIM e comprane un altro". Ci ho pensato ma alla fine mi sono chiesto: "Non è che compro un altro modem e poi arriva anche quello TIM? Dovrò ingaggiare una nuova battaglia per farmi ritirare il modem dalla TIM?" ed inoltre mi è scattato un senso di rivalsa (che in genere non mi appartiene) e ho deciso di voler insistere fino in fondo.

Siamo arrivati al 6-7 febbraio e mi riarmo di telefono e chiamo il 187. Questa volta mi risponde un operatore meno gentile ma non sgarbato e con mia grande sorpresa mi dice che a lui non risulta alcuna richiesta né solleciti e né reclami. A questo punto ho perso la pazienza e prima di riattaccare più di qualche mala parola a tutta la TIM l'ho mandata.

La mattina seguente richiamo e il nuovo operatore sente la mia storia, controlla e mi dice che sì sulla mia pratica c'è tutto: richiesta, solleciti e richieste di rimborso e mi assicura che ora è tutto a posto e fra 10 giorni al massimo avrei ricevuto il modem.

Ora avete capito perché nel sottotitolo ho fatto riferimento a Kafka, il grande romanziere famoso per la sua abilità nel descrivere lo smarrimento di angoscia di fronte all'esistenza tanto che definiamo kafkiana quella situazione che si presenta con risvolti incomprensibili e contraddittori.

Avendo deciso di insistere mi sono rivolto ad un carissimo amico avvocato che "gratis et amore dei" si è reso disponibile a scrivere una lettera alla TIM per riformulare la richiesta. Non pensiate che voglia intentare una qualche causa; il disappunto è tanto ma non ne varrebbe la pena. Il mio scopo è quello di avere un interlocutore certo, un qualcosa di concreto su cui far riferimento; dovranno pur rispondere con qualcosa di scritto che potrò leggere, valutare ed eventualmente contestare.

In tutta questa vicenda io ho parlato con persone invisibili che hanno fat-

to (o hanno detto di fare) operazioni che non ho potuto vedere. È vero che prima del collegamento mi è stato dato il codice dell'operatore con cui interloquivo ma (come credo succeda ad ognuno di voi) non sono stato lì ad appuntarmi i codici e oggi non potrei segnalare all'azienda chi dei loro dipendenti è stato inefficiente. Di sicuro è l'azienda TIM nel suo complesso che deve rispondere di questo increscioso disservizio.

Oggi, purtroppo, in nome del risparmio si sono sostituiti a persone concrete e riconoscibili operatori di call center e risponditori automatici che, dopo lunghi intervalli musicali, ci costringono a parlare con un disco. Questo mi ha richiamato alla memoria un bel sonetto del poeta dialettale Roberto Zaccagnini che non ricordo a memoria ma diceva più o meno così: "Una volta quando sia andava a casa di qualcuno si suonava il batocchio al portone oppure si tirava una cordicella a cui era collegata una campa-

nella; in mancanza di essi si chiamava a voce alta e la persona che si affacciava alla finestra per vedere chi lo cercava. Con l'avvento del citofono bastava schiacciare un bottone per sentirci rispondere attraverso il microfono dell'apparecchio ma, concludeva il poeta: "a me fa un certo effetto vedere la gente che parla con il muro".

È il progresso che detta nuovi modi di comunicare e di relazionarci e tornare indietro sarà impossibile anche perché è oggettivamente tutto più efficace e veloce ma un minimo di controllo nel gestire questa fase di transizione secondo me è indispensabile. Quasi ogni giorno veniamo contattati da operatori che con eloquio spigliato e infarcito di termini tecnici propongono contratti a loro dire vantaggiosissimi ma non di rado si rivelano vere e proprie truffe. Ormai parliamo solo con persone sconosciute, acquistiamo



online merce che non tocchiamo e che vediamo solo in fotografia in negozi dove non entriamo e non sappiamo neppure dove sono ubicati. Questa è la nuova realtà che avanza e che ci obbliga a saper "parlare con il muro" altrimenti rischiamo di sbattere la testa al muro.

Comunque come ogni storia, anche questa ha avuto il suo fine (lieto), l'altro ieri (25 febbraio solo dopo nemmeno 100 giorni) è arrivato il modem. Gaudemus!

*Remo Del Ferraro*

## La leva dei soldatini di latta



Finita la leva obbligatoria nell'esercito italiano, è sorta quella del serraglio ove cinghiali e pecore matte allevano conigli e anatre mute per la propria pastura mentre si spalmano il capo di grasso olio di balena. Questo è lo stagno dei caimani in agguato mentre somari dal raglio baritono intonano elegie funebri per chi non canta nel coro degli avanguardisti, soldatini di latta. E gli allevatori, soddisfatti, si godono il plauso dei monchi, gli ammiccamenti dei ciechi e gli strabici sguardi di Venere. Nella repubblica dei raddomanti si cerca acqua in pozzi disseccati mentre si annunciano fertili stagioni dove le abluzioni delle parti che non dico si faranno con morbida carta vetrata.

*Punteruolo rosso*

**GIOIELLERIA**  
*Villa*  
**OROLOGERIA - ARGENTERIA**  
*Sede Storica dal 1956*  
**CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)**  
**TEL./FAX 06.9630383**



[www.gioielleriavilla1956.it](http://www.gioielleriavilla1956.it)

# Coronavirus: il colpo di coda?



Mentre nel nostro paese scende sensibilmente ogni giorno la curva dei contagi e soprattutto diminuiscono i pazienti nei reparti Covid e nelle terapie intensive, la gente comune vuole sapere dagli addetti ai lavori se la variante Omicron sia ciò che tutti aspettavamo da tempo, ovvero la variante virale che può rappresentare il colpo di coda che ci porti alla tanto agognata endemicità virale e quindi definitivamente fuori dall'incubo Coronavirus.

Personalmente, mi piacerebbe rispondere in maniera affermativa e anche se lo spero vivamente come tutti, consiglieri di andare cauti nel dar retta sia ai soliti catastrofici pessimisti sia agli inguaribili ottimisti. Di certo siamo tutti stanchi e seriamente provati, ma mi piace ricordare che la Scienza si basa sui dati e sulle evidenze scientifiche, frutto del lavoro giornaliero dei ricercatori e che gli indovini appartengono ad un'altra categoria. Abbiamo già visto la fine di quegli "esperti" che pronosticavano all'inizio della pandemia che si trattava "solo di una banale influenza" o di quelli che ci raccontavano nell'estate del 2020 che non ci sarebbe mai stata una seconda ondata e potevamo sentirci nuovamente liberi. Detto questo però, il mio pensiero soggettivo sulla vicenda in corso è senza dubbio positivo.

Omicron è una variante virale davvero particolare. Innanzitutto dalla

sequenza del genoma virale si evince come questa variante abbia seguito un percorso evolutivo diverso da tutte le varianti che l'hanno preceduta, che invece mostravano un chiaro collegamento tra loro, ma in realtà, e questa è la cosa che ci interessa di più,

pur essendo estremamente infettiva, Omicron, dal punto di vista patologico, è una variante virale "zoppa", termine questo coniato dal noto virologo Guido Silvestri che sulla variante omicron continua: *"Questo virus è molto bravo a insinuarsi nelle cellule dei bronchi, molto meno a scendere nei polmoni. Insomma, i contagiati non asintomatici sembrano subire un'aggressione quasi sempre limitata alle vie respiratorie superiori: dunque bronchite o tracheite, ma non la ben più pericolosa polmonite. I dati sulla mortalità da Omicron indicano valori intorno allo 0,24%, almeno dieci volte meno rispetto al 2,5-4% delle precedenti ondate del coronavirus"*.

Quale migliore variante virale di Omicron potevamo sperare in questo periodo pandemico? Un virus dannatamente infettivo, che quindi immunizza i contagiati e al tempo stesso mostra un andamento clinico molto meno grave. Questa situazione potrebbe aprirci la strada per rendere endemico il virus e chiudere definitivamente il circolo vizioso. D'altra parte quale sarebbe l'errore più grande che potremmo fare? Smettere con i vaccini e allentare la presa.

Il rischio maggiore - ci ricorda sempre Silvestri - è che in Autunno possa arrivare da qualche paese povero, una nuova variante virale che mantenga o addirittura superi l'infettività di Omicron ma riacquisti anche la

capacità di danneggiare il polmone come Delta.

È ovvio che nessuno di noi si augura questa situazione ma dobbiamo farci trovare pronti insistendo con i vaccini. Dobbiamo continuare a mantenere alta la nostra risposta immunitaria nei confronti del virus e vaccinare non tanto gli irriducibili no-vax, che ormai sono pochi e giocano sulla loro pelle, ma gli ancora indecisi e soprattutto gli under 11, visto che la sperimentazione ha ormai ampiamente dimostrato la mancanza di effetti collaterali del vaccino sui bambini. Proprio i bambini rappresentano, in questo momento, il veicolo migliore per la diffusione del virus in comunità e chi ha bambini in età scolare sa benissimo di cosa sto parlando. Abbiamo davvero la possibilità di rendere questo maledetto coronavirus alla pari del virus influenzale e se ci riusciremo si potrebbe pensare di comportarci esattamente come facciamo per l'influenza. Ormai abbiamo capito che anche il Coronavirus è stagionale e quindi perché non pensare in grande? Ogni anno, verso giugno o luglio, si potrebbe fare un inventario su dove circola il virus e quali sono le varianti del momento. In questo modo potremmo allestire facilmente e rapidamente vaccini ad RNA "ad hoc" e a ottobre e novembre la campagna per le inoculazioni. Così si passerebbe l'inverno col massimo degli anticorpi e con una protezione fino ad aprile o maggio, in attesa dell'estate dove la situazione è più tranquilla. Probabilmente la variante omicron e in alcuni casi, la "sottovariante" omicron 2, ci stanno offrendo un chiaro "match ball". Cerchiamo di non sprecarlo.

**Carlo Zagaglia**

**Dipartimento Di Sanità Pubblica e**

**Malattie Infettive**

**Sez. MICROBIOLOGIA**

**SAPIENZA Università di Roma**

# RICORRENZE DEL MESE DI MARZO

*Festa della donna*  
8 MARZO



Nel mese di marzo ci apprestiamo a festeggiare due ricorrenze molto importanti e molto sentite da parte di tutti noi e cioè la Festa della Donna il prossimo 8 marzo e la festa del papà il 19 marzo. La prima è certamente più ascrivibile ad una derivazione di tipo sociopolitico, mentre la seconda, abbinata alla festa di San Giuseppe è più legata ad una connotazione socio religiosa ed inoltre volendo scherzare un pochino, sono ambedue “politically correct” in quanto rappresentano equamente sia la donna che l'uomo.

Ricordiamo che la Festa della Donna ha origine dai movimenti femminili politici di rivendicazione dei diritti delle donne di inizio Novecento e sebbene oggi questa ricorrenza abbia assunto toni meno profondi e più festosi perdendo un po' del suo valore politico e sociale iniziale, comunque rappresenta ed è il simbolo delle lotte e delle conquiste che le donne hanno ottenuto nell'arco dell'ultimo secolo, ed ancora oggi le organizzazioni femminili continuano nella loro opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi di varia natura riguardanti la sfera femminile. Nel 1909 a Chicago si celebrò la prima Giornata della Donna e tale pratica si diffuse ben presto in Germania, Francia e Svezia, mentre in Italia fu proposta in maniera ufficiale dall'Unione Donne Italiane nel 1944. Il simbolo per eccellenza della giornata è il fiore di mimosa e la scelta di questo fiore si deve a tre donne italiane che la proposero per le celebrazioni del 1946 in quanto fiore economico, piccolo, facile da appuntare sugli abiti e che fiorisce proprio in quel periodo.

Veniamo ora in ordine cronologico alla seconda ricorrenza e cioè la festa del papà del 19 marzo, nel giorno che i cattolici dedicano al ricordo di San Giuseppe sposo di Maria e padre di Gesù che morì proprio il 19 marzo del I secolo d.C.

a Nazareth. San Giuseppe, padre putativo di Gesù, nell'immaginario cristiano rappresenta la figura paterna che nelle famiglie e nella crescita dei figli svolge un ruolo importante. La tradizione di onorare San Giuseppe ha origini antiche, nel 1479 Papa Sisto IV inserì la festa nel calendario romano e da allora il 19 marzo si celebra San Giuseppe ed infine nel 1871 che la Chiesa cattolica lo proclamò protettore dei padri di famiglia e patrono della Chiesa.

In Italia la festa del papà è stata istituita nel 1968 e fino al 1977 la festività di San Giuseppe era considerata un giorno festivo, per poi essere abolito dalla legge italiana diventando così un comune giorno feriale. Nel corso degli anni la connotazione religiosa ha perso la sua forza a favore di festeggiamenti più commerciali e meno legati alla tradizione cattolica, come sta accadendo oramai a molte di queste feste, a cominciare dal Natale festeggiato più per il suo carattere materiale che per quello spirituale. Esistono diverse tradizioni regionali dolciarie legate alla Festa del papà ed a Napoli, per esempio, in tale periodo si è soliti consumare le frittelle

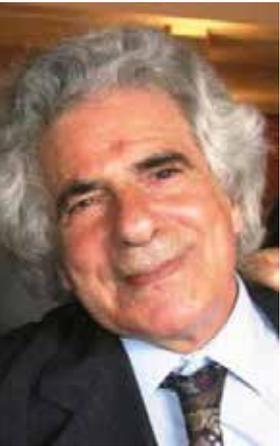
o le zeppole di San Giuseppe, che sono delle tipiche frittelle, in ricordo della storica fuga dall'Egitto durante la quale pare che San Giuseppe per mantenere la famiglia durante quel periodo iniziò a realizzare e vendere frittelle. A Roma invece sono chiamati bignè di San Giuseppe e vengono

tradizionalmente preparati fritti, in Toscana e in Umbria è diffuso come dolce tipico la frittella di riso, cotta nel latte e aromatizzata con spezie e liquori e poi frita. In Emilia-Romagna il dolce tipico della festività è la raviola ed in alcune regioni del centro Italia sono diffusi dei dolcetti, sempre fritti e che vengono chiamati frittelle. In Sicilia sono presenti diversi tipi di dolci consumati specialmente durante questa festività come ad esempio le sfince di San Giuseppe ed inoltre, tipici della tradizione catanese e diffusi in tutta l'isola, sono le zeppole di riso o crispelle di riso. Un'altra tradizione molto comune è quella del falò, visto che San Giuseppe coincide con la fine dell'inverno, la festa si è sovrapposta ai riti di purificazione agraria e preparazione delle coltivazioni e come riti propiziatori si brucia l'incolto sui campi da lavorare e sulle piazze si accendono grandi falò. Anche la Spagna, il Portogallo e alcuni Paesi del Sud America celebrano la Festa del Papà il 19 marzo, mentre in altre zone del mondo la data è diversa. Gli Stati Uniti, ad esempio, festeggiano la terza domenica di giugno, mentre i Paesi scandinavi (Norvegia, Svezia e Finlandia) celebrano la figura del papà la seconda domenica di novembre ed in Russia, infine, si celebra il 23 febbraio in occasione del “Giorno dei difensori della patria”.

*Mauro Cochi*



# RICORDO DEL MAESTRO GIUSEPPE CHERUBINI



Il 21 febbraio u.s., unendoci ai suoi familiari e ai tanti amici, nella chiesa di S. Giovanni Battista di Giulianello, abbiamo dato l'ultimo saluto al M° Giuseppe Cherubini. L'Associazione Mons. G. Centra non poteva mancare perché per tutti noi Giuseppe è stato un amico carissimo con cui abbiamo condiviso tante iniziative. Ci ha accompagnato fin dal momento in cui ci siamo costituiti in associazione nel 1998 con Giuseppe Di Stefano presidente; sempre presente alle tante manifestazioni che abbiamo organizzato (dai convegni, al Premio Goccia d'Oro, alle mostre..) spesso dandoci anche preziosi consigli e suggerimenti. Per noi ha realizzato una bella medaglia in bronzo che poi abbiamo scelto come logo dell'associazione. Come noi sentiva la necessità di valorizzare il territorio dei Monti Lepini dando il suo apporto con molte opere che possiamo ammirare nella concattedrale di Segni, nella chiesa di San Pietro a Cori, nel complesso di Sant'Agostino a Carpineto Romano.

Ricorderemo il Maestro, oltre che per le sue qualità culturali ed artistiche, per i suoi modi cortesi, per la sua modestia e per l'onestà intellettuale. Lo Sperone e tutti i membri dell'Associazione "Mons. G. Centra" rinnovano le condoglianze ai familiari e agli amici. R.I.P.

## *Il ricordo del nostro Direttore*

E' veramente triste affidare, ora, ad uno scritto tutte le sensazioni di smarrimento e di angoscia scaturite dalla notizia della morte del Maestro Giuseppe Cherubini, artista, scultore e, soprattutto, carissimo amico con il quale ho trascorso tantissimi momenti, sia nella condivisione ed esaltazione delle sue capacità creative, che nella sua valida testimonianza artistica che emergeva nei numerosi incontri culturali.



Giuseppe, diplomato alla Scuola d'Arte di Roma, per anni ha profuso la sua passione nella scultura, sia in legno che in bronzo, e nella medagliistica, riscuotendo sempre ed ovunque critiche positive da molti studiosi ed intellettuali, quali, per citarne qualcuno, Elio Mercuri, Francesco Grisi, Aldo Onorati, Mario Cappucci e tanti, tanti altri che hanno riconosciuto e testimoniato l'immensa spiritualità dell'artista. Nei suoi messaggi, siano essi scultorei o di medaglie ritroviamo la sintesi dell'uomo nell'essere storia, cultura e civiltà, in una perfetta simbiosi che racchiude in sé la parola arte. Giuseppe, con i suoi lavori, specialmente quelli da me prediletti in legno di ulivo, rifletteva la natura dei luoghi nativi e l'umanità di un mondo semplice, spontaneo, ricco di risorse interiori. Il prof. Mario Cappucci sosteneva che "la materia, in tal caso il legno d'ulivo, con le sue venature sembra indicare i percorsi misteriosi e magici della fecondità lungo preordinate trame su cui si incontrano altri

"spiriti" vitali": Vastissimo è l'elenco di tutti gli attestati di stima che Giuseppe ha saputo conquistare con la vastissima produzione scultorea e medagliistica. In questo particolare momento, però, desidero più evidenziare la sua profonda bontà d'animo e la continua disponibilità sempre a favore di tutti. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente ha, soprattutto, apprezzato oltre le doti artistiche, la continua e sincera predisposizione di porre la sua intelligenza a disposizione della Comunità. *"L'arte – mi dicevi, mio carissimo Giuseppe – risulta la dominante di tutti gli elementi necessari per costruire la felicità di cui ognuno è alla ricerca". "Le sue sculture allegoriche – sosteneva il prof. Elio Mercuri – sono prove dell'aspirazione alla solidarietà e all'amore... elemento costante nelle sue figure è il protendersi delle braccia, il cercarsi nell'abbraccio dell'amore".* Ora, caro Giuseppe la tua felicità si compendia nell'abbraccio cristiano verso l'Eterno, di cui sei stato sempre fedele testimone. Come nelle sculture, hai teso le braccia verso quella felicità soprannaturale da cui pervade la tua profonda sensibilità di "scultore dell'anima". Riposa in pace, caro Maestro, nell'Empireo degli artisti.

*Tonino Cicinelli*

## *Ricordo della Proloco*



La scomparsa del maestro Scultore Giuseppe Cherubini. Amico carissimo della Proloco di Rocca Massima con la quale realizzò alla fine degli anni '80 la metopa in bronzo di Mons. Fabiani posta nella piazzetta antistante la nostra chiesa parrocchiale e le medaglie in bronzo dorato per la inaugurazione del nostro Organo nel 1999. Avevamo in programma altre future collaborazioni ma il Signore lo ha chiamato a sé dopo lunga malattia. Riposa in pace, caro amico... La Proloco pianterà un albero al Parco della Memoria per onorare la sua vita spesa per l'arte e per l'amicizia.

*Lucia Del Ferraro  
(Presidente Pro Loco Rocca Massima)*

# La Santa del Mese

## Santa Francesca Romana (*Patrona degli automobilisti*)

- Ogni male trova il suo balsamo -



Francesca nacque a Roma nel 1384 da nobile famiglia residente nel rione Parione nella parrocchia di S. Agnese in Agone oggi in Piazza Navona, in un contesto storico in cui per consolidare il potere economico e politico le famiglie potenti si alleavano tra di loro attraverso matrimoni combinati con i propri figli anche in tenera età. A questa usanza non fu risparmiata Francesca che all'età di dodici anni la famiglia la dette in sposa, matrimonio tra l'altro accettato malvolentieri dalla ragazza, ad un nobile romano di nome Lorenzo de Ponziani la cui famiglia fondava la sua ricchezza sull'allevamento del bestiame su ampi pascoli di proprietà nella campagna romana. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Evangelista e Agnese morti di peste in tenera età e Battista. Tutte le notizie riguardanti la vita di Francesca ci sono pervenute oralmente da testimonianze e raccolte in agiografie (letteratura relativa alla vita dei Santi che inizia dai primi secoli della chiesa cristiana). La sua vita fu funestata dalla perdita dei figli, dal ferimento in battaglia del marito e dalla prigionia di Battista unico figlio rimasto. Aveva grazia e carisma, durante le vita matrimoniale si dedicò moltissimo alla famiglia e insieme al marito amministrò il cospicuo

patrimonio accumulato soprattutto dalla unione delle famiglie Bussa de Leoni- Ponziani. Avendo a disposizione molto denaro era considerata uno dei personaggi più noti della città. Si dedicò all'aiuto degli indifesi, dei perseguitati, dei diseredati, dei bambini e degli anziani a molti dei quali offriva loro medicine, pasti e riparo presso la propria abitazione, attività mal tollerate dal marito e dai suoceri. La sua giornata era scandita dai doveri familiari, dall'aiuto verso il prossimo e dalla preghiera. Insieme ad altre nove compagne anch'esse esponenti di facoltose famiglie romane, acquistò una casa ai piedi del Campidoglio si offrì come oblata (offerta) alla Vergine Maria, per otto anni visse fuori di essa fino alla morte del marito Lorenzo. Nel 1436 dopo la morte del marito costituì l'ordine delle Oblate, ancora esistente e attivo a Roma in Via Del Teatro Marcello dove vengono preparati i bambini alla prima comunione e ospitate in convitto studentesco fuori sede iscritte a vari corsi di studio. L'oblazione non comportava l'emissione di voti o l'osservanza di una regola, ma indicava soltanto un legame spirituale con l'ordine stesso. Inoltre la sua vita è stata contrassegnata da contemplazioni mistiche, da estasi, le quali avevano luogo durante la comunione ed erano accompagnate da visioni di Cristo in croce. Talvolta le visioni avevano carattere profetico, infatti in quelle visioni predisse la morte di peste dei suoi figli. Francesca visse le sue esperienze mistiche con intensità fisica, sentiva nel suo corpo le piaghe della passione di Cristo e i segni delle battaglie notturne combattute nella sua casa contro i demoni. La sua esperienza ascetica la indusse ad adottare la pratica penitenziale della mortificazione della sua carne. Le sue opere di carità erano volte all'esclusivo servizio del prossimo, i suoi interventi di guarigioni erano molteplici, soprattutto di fronte a parti difficili, di bambini gravemente malati, infermità agli occhi, casi di depressione, manie persecutorie, prestava la sua attività taumaturgica presso gli ospedali. Negli affreschi Santa Francesca Romana viene raffigurata vestita di nero con un velo bianco con un Angelo custode e un libro. Morì a Roma il 9 marzo 1440 presso la sua casa in Trastevere e fu sepolta in Santa Maria Nova oggi Santa Francesca Romana, la sua venerazione si estese in tutta la città.

Fu canonizzata il 29 maggio del 1608 da Papa Paolo V ed è stata proclamata patrona della città di Roma insieme a San Pietro e Paolo. Nel 1925 Papa Pio XI la proclamò patrona degli automobilisti in quanto la Santa sentiva al suo fianco la presenza dall'Angelo Custode che la proteggeva.

*Anna Tomei*



**ONORANZE FUNEBRI**  
**PALOMBELLI**  
06.964.81.20

"Dal 1991 nei servizi funebri"

Cell. 340/8196641 \* E-mail: info@palombelli.it \* Website: www.palombelli.it

# CORI

## Ritorna il “Cantharellus”, cenacolo storico della città.



Si ricomincia con gli appuntamenti mensili del “Cantharellus”, cenacolo culturale, e non solo, fondato 35 anni fa’ dal dottor Ignazio Vitelli, che da sempre ne è il presidente. Dopo la forzata interruzione, da alcuni mesi, per i noti motivi sanitari legati al Covid 19, l’appuntamento è per giovedì 28 aprile, secondo tradizione sempre l’ultimo giovedì di ogni mese, al ristorante “ Trattoria da Checco”, con una serata dedicata al grande Franco Battiato. Come sempre, quando si tratta di appuntamenti musicali, i brani saranno interpretati da un amico del cenacolo, nonché straordinario artista Roberto Bernardi che canterà live, cioè senza basi, grazie alla collaborazione del musicista Roberto Bartoli. Il recital sarà preceduto da una introduzione a Battiato, cantante filosofo e poeta, dai testi affascinanti e complessi, di chi firma questo articolo. Nei mesi successivi, seguendo la rotazione dei ristoranti, saranno trattati l’artista Giacomo Ricci, sarà trattato il tema “arte e follia” e poi una profonda riflessione del poderoso volume sulla storia di Cori di Piero Manciocchi.

**Ma come nasce il cenacolo?** Ce lo spiega il presidente Ignazio Vitelli: “Nasce nel 1986. A conclusione dei consigli comunali si andava a cena in un ristorante e lì si discuteva del più e del meno; non solo politica ma anche vicende che riguardavano la nostra comunità, e perché no, si spettegolava anche un poco, complice un buon vino”. E poi? “Successivamente il cenacolo lo abbiamo allargato anche a semplici cittadini, non solo di cultura ma tenendo sempre un profilo trasversale. Ma la caratteristica era che il “Cantharellus” non ammetteva la presenza di donne. Non saprei dire il perché, ma per lungo tempo fu così. Una prima svolta avvenne con la presenza del compianto Don Ottaviano Maurizi, parroco della Chiesa di Santa Maria, che ci mise a disposizione il refettorio e per alcuni anni gli incontri avvenivano sempre lì, con argomenti interessanti e buon cibo che le ottime cuoche del refettorio ci preparavano, ma che potevamo consumare solo previa benedizione e predicozzo di Don Ottaviano”.

**E l’apertura alla partecipazione femminile?** “Avvenne in occasione di una ‘Divina Commedia’ apocrifia scritta dal sottoscritto: ovviamente solo pochi canti nei quali prendevo bonariamente in giro, in versi, personaggi coresi noti. In quella occasione invitai Francesca Corbi a recitare i versi e fu un successo. Per quanto la serata fosse ironica mi servi a capire che quella presenza femminile era molto gradita e così decisi di aprire alle donne anche come pubblico, grazie anche alla spinta che mi venne da qualche mio stretto collaboratore.”

**Quali sono stati gli argomenti trattati?** “Innumerevoli, e sempre in ristoranti

diversi, ricordo in particolare due serate dedicate a Giacomo Leopardi, con una serata aperitivo, di cui anche la stampa diede conto con titoli di tutto riguardo, e poi una serata sul sociologo francese Roland Bartes, in modo particolare soffermandoci sul testo “frammenti di un discorso amoroso”, che affascino molto gli amici e le amiche presenti. Successivamente Nietzsche, il grande filosofo tedesco e, vado a memoria, due serate dedicate al fascismo e a Mussolini, a “Che Guevara” ed ancora: “Beatrice Cenci”, Leonardo Da Vinci, Caravaggio, Dante...poi le serate musicali, sempre con Roberto Bernardi, con omaggi a Fabrizio de Andre’, a Franco Califano, alla canzone napoletana, a Toto’, Eduardo De Filippo, Massimo Troisi e ovviamente una gran bella serata dedicata al nostro Poeta Cesare Chiominto. Potrei continuare ma mi limito a citare l’immenso critico d’arte Marini, consulente della Casa reale Britannica per le opere di Caravaggio, che fu nostro ospite.

**In conclusione?** “Vorrei ricordare che a Maggio, come ogni quattro anni in occasione delle elezioni amministrative, terremo una serata, invitati tutti, maggioranza e opposizione, in cui si parlerà di Cori, di ciò che è stato fatto, di ciò che c’è da fare. Sempre nel nostro stile leggero ma mai superficiale. Vorrei inoltre segnalare che il presidente onorario del cenacolo, a prescindere dal colore politico, è il Sindaco in carica. E’ solo una onorificenza che, in qualche modo istituzionalizza un cenacolo che, nel suo piccolo, comunque ha contribuito e contribuisce alle attività culturali della nostra cittadina”.

*Emilio Magliano*

**Agriturismo Raponi**  
 Soggiorno - Gastronomia - Vendita prodotti aziendali  
 Specialità a base di prodotti stagionali

Tel. Azienda: 06.9664366 - Tel. Uff./Fax 06.9664242 - C.da Croce del Tufo, 56 - Giulanello (LT)  
[www.agriturismoraponi.it](http://www.agriturismoraponi.it) - [enzo@agriturismoraponi.it](mailto:enzo@agriturismoraponi.it)

# Giochi e trastulli del tempo passato

Eravamo incerti se parlare dell'uso di fare il cosiddetto *Befanone*: è una manifestazione che, in diversi modi, appartiene alla tradizione di ogni regione. Quella che ricordiamo è la tradizione velletrana.

## *Befanone*

Il "*Befanone*" si faceva tra il pomeriggio e la sera della vigilia della Befana: era la tradizionale manifestazione epifanica popolare dei bambini, e scomparve sul finire degli anni '60 del XX secolo, insieme a tutti i giochi di strada. Non era altro che una questua, avente lo stesso significato della "*Pasquella*" che, la stessa sera, facevano gli adulti. La banda di ragazzini costruiva un fantoccio, talvolta molto grande, raffigurante la Befana, con due pali



messi a croce come uno spaventapasseri. Se di grandezza naturale, la si vestiva con vecchi abiti, mentre per i fantocci più grandi venivano utilizzati stracci cuciti e sacchi di iuta. Issato sul palo verticale, il fantoccio veniva portato in giro per le strade, seguito da un codazzo di ragazzini schiamazzanti: questi, talvolta "mascherati" coi pigiami di flanella, o col viso annerito col sughero affumicato, o coi grembiuli neri di scuola infilati alla rovescia, ritmando a tamburo su bidoni di latta, passavano per i negozi intonando la cantilena: "*Ecco la Befana! Eh-éh-éh! Dacce 'na saraga! Eh-éh-éh!*". E i negozianti regalavano qualcosa, salvo giustificazioni del tipo: "*Già so' passati chill'atri! Mó basta!*". Per "*saràga*" s'intende, in dialetto, la *salacca*, cioè l'*alosa comune*, pesce marino seccato e affumicato. Si tratta perciò di una richiesta vecchia di parecchi decenni, di quando la fame era nera: la *saraga* si teneva appesa davanti al caminetto, ma

non si mangiava. Le si strofinavano addosso due fette di pane per insaporirle, e restava lì a lungo, fino a completo logoramento. Nei tempi più moderni, pur recitandosi la stessa filastrocca, la richiesta intendeva ovviamente mance e cibarie. V'era una variante più aggiornata, da usarsi dinanzi alle *norcinerie*: "*Ecco la Befana riccia riccia: dacce 'na sasiccia! Eh-éh-éh!*". Possiamo testimoniare che il *Befanone* ricomparve un paio di volte sul finire degli anni '80, ad opera di ragazzini organizzati dai genitori che l'avevano praticato. Ma la scarsa spontaneità, e il codazzo di fotografi, lasciava presagire una vita breve, come infatti fu.

*Roberto Zaccagnini*

## LE RICETTE DELLA MASSAIA

### *Churros spagnoli*

**Ingredienti:** 250 gr di farina- 3 dl di acqua- olio per friggere abbondante- zucchero- sale q.b.

**Preparazione:** Portate ad ebollizione 3 dl di acqua leggermente salata. Raccogliere la farina in una ciotola, formare un incavo al centro, versatevi acqua bollente e mescolate rapidamente con una frusta a mano, incorporando man mano la farina. Continuate a lavorare fino ad ottenere un impasto liscio e omogeneo, lasciatelo raffreddare, poi trasferitelo in frigorifero. Quando è ben freddo, introducetelo in una tasca da pasticciere a cui avrete applicato una bocchetta spizzata del diametro di un cm circa. Scaldare abbondante olio in una padella; strizzando la tasca fate scendere la pasta, direttamente nell'olio, a bastoncini lunghi 8-10 cm. Friggete pochi churros per volta e, man mano che diventano ben dorati, sgocciolateli su carta assorbente da cucina a perdere l'unto in eccesso. Sistemateli su un piatto da portata, spolverizzateli, ancora caldi con abbondante zucchero e serviteli.



*Antonella Cirino*

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE  
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"**

Piazzetta della Madonnella, 1  
04010 Rocca Massima (LT)

Presidente: **Aurelio Alessandrini**



**www.associazionecentra.it**  
E-mail: info@associazionecentra.it  
Cell. **348.3882444**  
C.F. **91056160590**

Direttore Responsabile: **Antonio Cicinelli**

**Info Redazione:**

E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it

**Questo numero è stato inviato in tipografia  
per la stampa 28 Febbraio 2022**

ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002  
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA  
DEL TRIBUNALE DI LATINA

**Stampa: Nuova Grafica 87 srl**  
**Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)**  
**Tel. 0773.86227**

Questo numero è stampato in 1.500 copie  
e distribuito gratuitamente  
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

**Con il patrocinio**



La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

# CORI

*Approvato lo studio di fattibilità per mettere  
in sicurezza la scuola elementare*

È stato approvato dalla giunta municipale di Cori lo studio di fattibilità per gli interventi di adeguamento/miglioramento sismico che consentiranno di mettere in sicurezza la scuola primaria 'Virgilio Laurienti'. L'importo complessivo dei lavori è pari a quasi 2.400.000 euro e sarà finanziato dal ministero dell'Interno. Il progetto definitivo dovrà ottenere l'autorizzazione paesaggistica in subdelega, trattandosi di un intervento su un edificio di pregio realizzato negli anni trenta e vincolato secondo il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n°42).

Il Comune di Cori aveva già partecipato all'Avviso Pubblico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in favore degli Enti locali per il finanziamento di verifiche di vulnerabilità sismica e progettazione di eventuali interventi di adeguamento antisismico, ricevendo un finanziamento di circa 150.000 euro. Dalle verifiche di vulnerabilità sismica condotte sullo stato di



fatto è emerso che il fabbricato risulta caratterizzato da una vulnerabilità sismica estremamente elevata. Pertanto, gli interventi previsti interesseranno in maniera diffusa sia i maschi murari che le strutture voltate, eseguiti mediante rinforzi con fasciature con fibre di carbonio, iniezioni di miscele

leganti, inserimento di tiranti e/o catene metalliche, e saranno funzionali alla risoluzione delle carenze strutturali messe in evidenza dalle verifiche di Vulnerabilità Sismica con l'obiettivo di incrementare la resistenza e la duttilità degli elementi sismo-resistenti non idonei fino ad ottenere l'adeguamento sismico della struttura.

"Dopo i lavori di ristrutturazione della palestra – dichiarano il sindaco Mauro De Lillis e l'assessore ai Lavori Pubblici Ennio Afilani - stiamo arrivando a un intervento completo su tutto l'edificio scolastico di via Marconi. Un intervento corposo, che ribadisce la massima attenzione sempre rivolta da questa Amministrazione al mondo della scuola e alla sua sicurezza. Da anni infatti i lavori indirizzati ai vari plessi sono indicati nel Piano Triennale a dimostrazione della volontà di intervenire su tutti, come stiamo facendo con la scuola elementare Radicchi di Giulianello e come abbiamo fatto con altri istituti. Si tratta per noi di un settore prioritario, i risultati del nostro impegno si stanno vedendo e con lo stesso impegno il Comune si sta preparando a rispondere ai futuri bandi legati al PNRR".

*Comunicato stampa  
Comune di Cori*



## STUDIO MEDICO BETTI

**TERAPIA DEL DOLORE • CARDIOLOGIA • NEUROLOGIA • DERMATOLOGIA • ENDOCRINOLOGIA  
DIETOLOGIA • CHIRURGIA • ECOGRAFIA • ORTOPEDIA • UROLOGIA • GASTROENTEROLOGIA  
GINECOLOGIA • PODOLOGIA • OCULISTICA • GERIATRIA • OTORINO**

**Via dei Lavoratori, 127 - CORI (LT) - Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento**